



MEDU - Medici per i Diritti Umani - è una organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale, senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche che opera per la tutela dei diritti umani e del diritto alla salute in particolare, sia nel contesto nazionale che internazionale. MEDU interviene sia a Firenze che a Roma nell'ambito del progetto "Un Camper per i Diritti", attraverso un'unità mobile di assistenza socio-sanitaria per i senza fissa dimora, la cui finalità è il miglioramento delle condizioni di salute, di accoglienza e di inclusione delle persone che abitano in condizioni di precarietà abitativa.

CENNI SUL CONTESTO DI RIFUGIAMENTO

In riferimento ai nostri dati sul contesto di Firenze, relativi al periodo che va da settembre 2013 a maggio 2014, il 61% degli utenti che si è rivolto all'equipe del progetto Camper risultava essere un beneficiario di protezione internazionale "dublinato" che vive in contesti di precarietà abitativa.

Sulla base della nostra esperienza di campo, quando un beneficiario di protezione internazionale "dublinato" fa rientro in Italia può avere accesso ad una forma di accoglienza specifica per titolari e beneficiari di protezione internazionale qualora non ne abbia già beneficiato in precedenza (esempio: Sprar, Centro Polifunzionale). Sulla base delle nostre informazioni e della nostra esperienza non esistono in Italia progetti specifici di accoglienza per beneficiari di protezione internazionale "dublinati", stando così ad indicare che l'essere un beneficiario di protezione internazionale "dublinato" non dà accesso a percorsi di presa in carico preferenziali in quanto soggetto "dublinato", ma pone la persona nelle medesima condizione di chi è sul territorio ed ha o meno beneficiato di un progetto per rifugiati.

Le possibilità che un beneficiario di protezione internazionale "dublinato" possa entrare in un progetto sono molto basse. Solo in particolari condizioni come quelle legate alle categorie vulnerabili, un numero limitato di persone può iniziare il percorso di accesso a strutture ad hoc di accoglienza, spesso con tempi di attesa molto lunghi.

Quando un beneficiario di protezione internazionale "dublinato" presenta domanda di accesso ad una delle strutture preposte per l'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale (es: Sprar, Centro Polifunzionale), il suo nominativo viene inserito in una lista di attesa. I rifugiati hanno la possibilità di segnarsi sia su liste di attesa specifiche per i progetti territoriali che per lo Sprar nazionale. I tempi di attesa possono arrivare a superare i 12 mesi. Nella nostra specifica esperienza alcuni progetti del territorio di Firenze non accettano l'iscrizione alle liste di attesa di beneficiari di protezione internazionale dai cui permessi di soggiorno emerge la presenza sul territorio italiano da più di tre anni¹.

Durante il periodo di attesa prima di essere accolti in un progetto, i beneficiari di protezione internazionale "dublinati" non hanno diritto ad accedere a strutture-ponte specifiche per beneficiari di protezione internazionale "dublinati". Possono tuttavia accedere ai servizi del territorio previsti per i senza fissa dimora, quali docce pubbliche, dormitori pubblici, mense per indigenti. Per la consulenza legale si possono rivolgere a sportelli gratuiti. La maggior parte di questi servizi sono gestiti da soggetti del terzo settore, di ispirazione laica o confessionale. I servizi menzionati, in

¹ http://politichesocioabitative.comune.fi.it/export/sites/societa/materiali/servizi_sociali/report_2013.pdf

particolare i dormitori pubblici, hanno un accesso limitato a fasce orarie notturne e in base al genere². Inoltre tali servizi sono presenti in numero molto basso rispetto alla domanda reale, costringendo molti beneficiari di protezione internazionale "dublinati" a trovare soluzione abitativa in refugee squats o in strada. Dalla nostra esperienza di campo i beneficiari di protezione internazionale che si trovano a vivere in tali contesti di precarietà e marginalità sono esposti a costanti rischi di aggressione, mancanza di risorse, impossibilità di accedere a diritti sociali fondamentali quali il diritto alla salute, il diritto all'istruzione, il diritto all'accoglienza, il diritto al lavoro eccetera. In particolare non poter beneficiare di una domiciliazione riconosciuta comporta per molti beneficiari di protezione internazionale l'impossibilità di rinnovare i titoli di soggiorno e portare avanti pratiche legali (ad esempio ricongiungimenti familiari).

Sulla base delle testimonianze da noi raccolte attraverso il lavoro di campo nei refugee squats, non emerge mai la presenza di enti di tutela quali NGOs e associazioni del terzo settore negli aeroporti al momento del primo arrivo dei beneficiari di protezione internazionale "dublinati", ma solo la presenza della polizia aeroportuale. I beneficiari di protezione internazionale entrano in contatto con NGOs ed altre associazioni in un secondo momento, quando una volta fuoriusciti dall'aeroporto si trovano sul territorio.

CASI STUDIO

Caso studio 1 (richiedente asilo "dublinato")

Sulla base delle pochissime occasioni in cui siamo entrati in contatto con un richiedente asilo "dublinato", riportiamo di seguito un caso studio:

Abbiamo incontrato N.F., un giovane richiedente asilo somalo, in un refugee squat a Firenze.

Stavamo visitando alcune persone che dormivano in stanza con lui, quando dopo alcune domande N.F. ci avvicina chiedendoci una mano per un "apparente" problema sanitario. Dopo ripetuti momenti di incontro con N.F. entriamo più in confidenza con lui e ci chiede aiuto per trovare un alloggio. Lo accompagniamo all'ufficio del Comune di Firenze per segnarsi sulle liste dei progetti Sprar e Centro Polifunzionale. Successivamente lo accompagniamo anche in Questura per segnalarlo in qualità di richiedente asilo che si trova in situazione di indigenza e avente quindi diritto ad accedere alle misure di accoglienza straordinarie in attesa di essere accolto nel sistema nazionale di accoglienza³. Una volta in questura il poliziotto che conosceva il ragazzo perché era già stato in quell'ufficio per le pratiche relative al permesso di soggiorno, gli chiede come mai la prima volta che era stato lì non avesse accettato di essere subito accolto in una delle strutture-ponte. Parliamo con N.F. - sempre usando la lingua inglese - e ci spiega che non aveva compreso bene questa informazione poiché in assenza di una mediazione linguistico-culturale. Era difatti stato accompagnato da un connazionale che non gli aveva saputo spiegare l'indicazione della polizia che ha comunicato con lui sempre in italiano senza garantire la presenza di un mediatore.

N.F. dormiva in una stanza assieme ad altri uomini di origine somala in una palazzina abitata da oltre 100 persone con pochissimi bagni a disposizione, senza riscaldamento, in una condizione igienico-sanitaria precaria e vulnerabile.

Abbiamo incontrato N.F. nel ottobre 2013 ed è stato accompagnato in Questura nel Gennaio 2014. Il giorno stesso dell'accompagnamento è stato accolto in una struttura-ponte e successivamente inserito all'interno della rete Sprar.

Caso studio 2 (titolare di protezione internazionale "dublinato")

Abbiamo incontrato S. B., giovane rifugiato somalo, in uno stabile occupato a Firenze.

² http://centroservizi.lineacomune.it/ssproxy/comune_di_firenze/politiche_sociali/strutture_di_assistenza/strutture_accoglienza/albergo_popolare.html

³ Cfr. Art. 5 D.Lgs 140/05

S. B. in seguito ad applicazione del Regolamento Dublino era stato inviato dalla Danimarca all'Italia. Sbarcato all'aeroporto di Roma Fiumicino, ha passato quattro ore presso i locali della Polizia di Frontiera in attesa dell'espletamento delle pratiche di identificazione. Espletate queste gli è stato detto di allontanarsi dagli uffici senza dare alcuna indicazione su possibili percorsi di accoglienza, anche temporanea. S.B. che al momento aveva perduto i documenti, ci racconta di non aver avuto informazioni su dove recarsi per ottenere copia di questi. S.B. dichiara di non aver beneficiato di mediazione linguistico-culturale e di non aver incontrato alcun ente di tutela al suo arrivo e durante la permanenza in aeroporto. Al momento della conclusione delle pratiche di identificazione, essendo ormai notte, S.B. ci ha raccontato di aver protestato con gli ufficiali di polizia dicendo di non sapere dove andare e di essere stato da questi percosso con l'intento di allontanarlo. Recatosi alla stazione dei treni S.B., privo di denaro, ha preso un treno veloce senza biglietto ed è stato fatto scendere dal personale di controllo alla stazione dei treni di Firenze dove è stato nuovamente identificato dalla polizia ferroviaria e invitato a lasciare la città. S.B. si è recato quindi in Veneto nella città dove aveva ricevuto il pds per asilo politico per chiedere una copia presso la Questura competente. Durante il periodo di attesa del rilascio ha dormito alla stazione dei treni. In seguito è tornato a Firenze, dove era a conoscenza della possibilità di dormire in un grande stabile occupato. Al momento del nostro incontro S.B. aveva trovato riparo in un grande stabile occupato a Firenze dove condivideva gli spazi con altri rifugiati nella sua condizione. I fatti a cui facciamo riferimento si sono svolti fra il dicembre del 2012 (rientro in Italia presso Roma Fiumicino) e l'autunno 2013 (data del nostro incontro).

Caso-studio 3 (vulnerabile "sublimato")

Incontriamo M.A. in uno stabile occupato di Firenze nel marzo del 2014. Ha ottenuto l'asilo politico nell'agosto del 2013 e ci racconta che al Cara gli hanno diagnosticato un diabete mellito di tipo 1 e che le condizioni di vita all'interno del refugee squat sono inadeguate al suo stato di salute. M.A. non è mai stato accolto in un progetto della rete Sprar, nonostante le sue condizioni di salute siano a rischio serio. Dopo pochi giorni dal nostro primo incontro, e su richiesta di M.A. stesso, provvediamo ad inviare segnalazione sia alla rete Sprar a livello nazionale, che al Centro Polifunzionale di Firenze. A distanza di oltre 8 mesi M.A. si trova ancora nello stabile occupato e nonostante i recenti ampliamenti non è stato possibile inserirlo in alcun tipo di progetto.

Caso-studio 4 (vulnerabile "sublimata")

Abbiamo incontrato S.M., una giovane donna rifugiata originaria della Somalia e madre di un bimbo di circa quattordici mesi, in un magazzino occupato (refugee squat) sito a Firenze.

S.M. in seguito ad applicazione del regolamento Dublino era stata inviata dalla Norvegia, dove risiedeva da circa un anno, all'Italia dove era in possesso di permesso per asilo politico. Il rientro è avvenuto presso l'aeroporto di Roma Fiumicino qualche giorno prima del nostro incontro a Firenze. S. M. ci ha raccontato che dopo l'accertamento dell'identità sua e del figlio, la polizia di frontiera l'ha invitata a spostarsi in un luogo in Italia dove avesse delle conoscenze personali o parentali, senza fornire alcuna indicazione su dove recarsi per essere inserita in un percorso di accoglienza. S. M. ha quindi preso un treno per Firenze dove aveva alcuni contatti personali, che le hanno permesso di appoggiarsi temporaneamente in un magazzino occupato.

Al momento del nostro incontro S.M. aveva trovato riparo presso uno stabile occupato (refugee squat) da suoi connazionali in maggioranza uomini. Le condizioni in cui vivevano S.M. e suo figlio erano preoccupanti, senza alcuna risorsa economica, in una stanzetta ricavata nel magazzino, senza riscaldamento e con un bagno condiviso con circa 50 uomini. S.M. ci ha raccontato che una notte, esasperata dal freddo, si era recata dalla Polizia presso la stazione del treno centrale, richiedendo una sistemazione

alloggiativa. A notte fonda, gli ufficiali di polizia dopo una serie di telefonate le hanno annunciato che non era possibile per loro trovarle una sistemazione per la notte e la hanno invitata a recarsi nuovamente presso lo stabile occupato⁴.

I fatti a cui facciamo riferimento sono avvenuti nel novembre del 2013. Abbiamo incontrato la signora S.M. nello stabile occupato il 21/11/2013 e abbiamo segnalato la sua situazione agli organi competenti il 22/11/2013. La presa in carico del nucleo monoparentale da parte dei servizi sociali ha necessitato circa 40 giorni e la struttura individuata per una prima accoglienza è risultata inadeguata in quanto prevista per donne sole autosufficienti e non specifica per donne rifugiate con figli (assenza di fornitura di pannolini o alimenti per bambini, possibilità di effettuare solo prima colazione e cena, lontananza dal centro della città, assenza di supporto socio-legale).

⁴ Fatto confermato da un mediatore linguistico culturale chiamato dalla polizia per tradurre.